

ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Bis. Nuovi momenti catartici di Flavio Oreglio Mondadori
- 3 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 3 - Sono stata spiegata di Anna Maria Barbera Kowalski
- 4 - Io uccido

di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
5 - Kumpalibre di Pali e dispari Kowalski

I primi tre in Italia:

- 1 - Giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 2 - Io uccido di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi

RESISTERE A OLTRANZA SCRITTURE CINESI



Oltretorrente di Pino Cacucci Feltrinelli pagine 188 euro 13,00

Il 4 agosto del 1922 Italo Balbo scrive che «per la prima volta, il Fascismo si trova ad affrontare un nemico agguerrito e organizzato, armato e ben equipaggiato, nonché deciso a resistere a oltranza». Il popolo di Parma, la gente di Oltretorrente, si preparava a resistere. A questa vicenda Pino Cacucci dedica il suo ultimo libro. E lo fa raccontando episodi storici, soprattutto attraverso la forza delle idee, il valore del non restare indifferenti al ricatto del potere. Sono storie di esseri umani che in quei giorni non esitarono a combattere contro diecimila squadristi in armi capitanati prima da Roberto Farinacci e poi da Italo Balbo.



Erbe selvatiche di Lu Xun Quodlibet pagine 82 euro 11,00

Erbe selvatiche di Lu Xun, padre della letteratura cinese moderna, raccoglie brevi testi composti tra il 1924 e il 1926 e riconducibili ai *sanwen* («scritture sparse» o «scritture libere»). In un condensato di sperimentazione linguistica e stilistica, l'autore dimostra di aver talmente assimilato la tradizione saggistica cinese da potersene fare gioco. Lu Xun aveva molta dimestichezza anche con la letteratura europea, ma è ricordato soprattutto per essere stato il primo ad aver scritto un racconto (*Il diario di un pazzo*) in cinese moderno.

RITRATTO DI POLLINI



Ritratto di un artista di Maurizio Pollini Skira pagine 274 euro 32,00

Berio, Boulez, Manzoni, Stockhausen, Sciarrino parlano di Maurizio Pollini. È una specie di dialogo a distanza, dove il ritratto del musicista è dipinto attraverso le voci di compositori a lui molto vicini che esplorano le zone preferite del suo repertorio. E tra una pagina e l'altra, tra scritti e immagini, ecco che nel parlare di Pollini ci si imbatte anche negli autori a lui più cari, come Beethoven, Schubert, Chopin, Schumann, Liszt, Brahms, Debussy, Sconberg, Bartók, a ciascuno dei quali è legata una interpretazione di Pollini.

Vizi e ipocrisie della borghesia (di un tempo?)

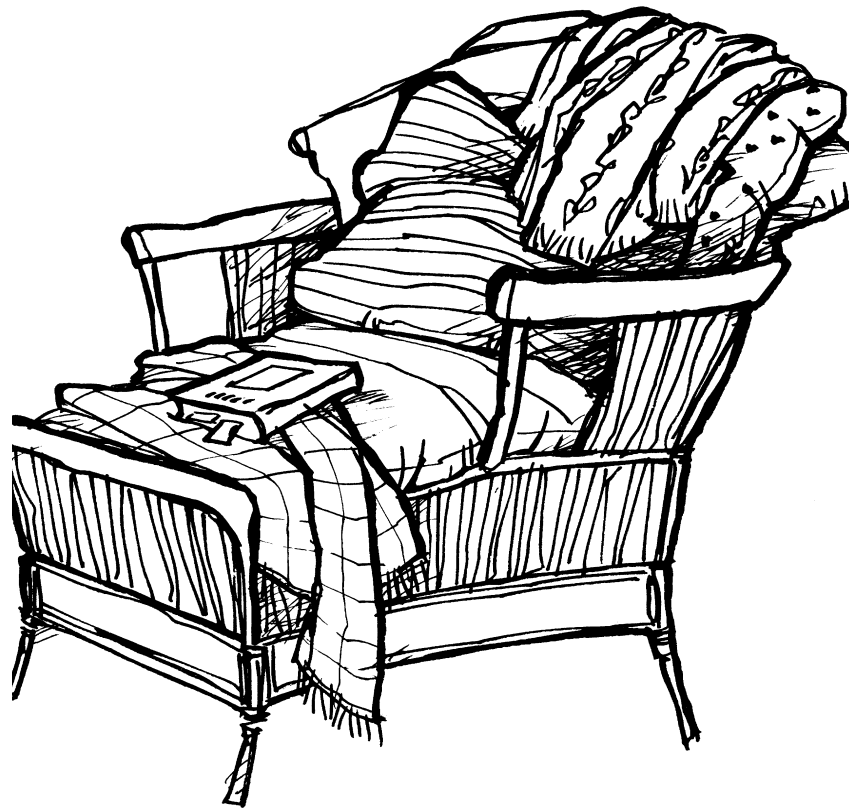
Dalla biblioteca di Vercelli spunta un romanzo incompiuto di Achille Giovanni Cagna

Roberto Carnero

Quando si parla di Scapigliatura come movimento letterario, ci si riferisce in genere ad autori lombardi quali Emilio Praga, Arrigo Boito, Carlo Dossi. In realtà, come ha mostrato ormai diversi decenni o sono un critico del calibro di Gianfranco Contini, esiste anche un parallelo gruppo piemontese: da Giovanni Faldella a Roberto Sacchetti, da Edoardo Calandra ad Achille Giovanni Cagna. Sono autori, questi ultimi, che non sperimentano tanto una rottura tematica iconoclasta e provocatoria, quanto una trasgressione di tipo stilistico, nella chiave dell'eversione dell'ordine espressivo, in direzione di uno spericolato plurilinguismo.

Parliamo di queste cose in funzione di un'uscita eclatante. Niente meno che un inedito del vercellese Cagna (1847-1931), allievo, letterariamente parlando, del più scaltrito Faldella. Uno scrittore dotato di una sua grazia particolare nel rendere le atmosfere popolari e piccolo-borghesi della provincia piemontese. Di lui sono noti soprattutto due testi: i bozzetti della raccolta *Provinciali* (1886) e il romanzo umoristico *Alpinisti ciabattoni* (1888; solo quest'ultima opera era ad oggi disponibile in libreria, in un'edizione, peraltro non immune da pecche, pubblicata da Baldini & Castoldi nel 2000). L'uscita di cui dicevamo è quella di un romanzo incompiuto, ritrovato da Giuseppe Zaccaria presso la biblioteca civica di Vercelli e trascritto da Francesco Acquadro.

Si intitola *Lo snob* ed è stato composto presumibilmente intorno al 1904 (data riportata sui due quaderni autografi sui quali è stato esemplato il testo). Il romanzo rac-



Un disegno di Vanna Vinci. Sotto, la recensione a fumetti di Marco Petrella

conta una singolare vicenda, volta a smascherare vizi e ipocrisie dell'alta borghesia del tempo, soprattutto delle donne. Il punto di vista, conforme alla cultura dell'epoca, è chiaramente maschilista: l'uomo che rischia di essere ingannato dalle malie muliebri, astutamente messe in

opera, con raffinata arte perditrice, da parte della donna. L'elemento più interessante - questo invece innovativo per i tempi - è la tesi divorzista sottesa alla narrazione. Cagna, infatti, sosteneva l'idea, allora piuttosto rivoluzionaria, della necessità di consentire, attraverso adeguati strumenti legislativi, la possibilità del divorzio. Non a caso in questa edizione, in appendice al testo del romanzo, è stato riprodotto un pamphlet, dal titolo *Divorziamo...?*, pubblicato da Cagna nel 1903, ma con lo pseudonimo di C. Vettori: nella sua amata Vercelli, cleri-

una collana «scapigliata»

Con «Lo snob» si inaugura presso le novaresi Edizioni Interlinea la collana «Biblioteca del Piemonte Orientale», diretta da Giuseppe Zaccaria. In concomitanza escono altri due titoli. Il romanzo «Le nevi di una volta» (con una nota introduttiva di Cesare Garboli e un ricordo di Mario Soldati, pagine 170, euro 10,00; in appendice «Sacramentale») del casalese Piero Ravasenga (1907-1978), scrittore eccentrico e «maledetto», perennemente in bilico tra lucidità e follia: un testo (vide la luce la prima volta nel 1964 per i tipi di Vallecchi) per molti versi autobiografico, particolarmente indicativo dello stile di vita bohemien del suo autore, meditabondo e riflessivo, disilluso e scanzonato, ironico e sarcastico. E poi «Cara Speranza» (pagine 144, euro 15,00), una raccolta di racconti della Marchesa Colombi, «nom de plume» di Maria Antonietta Torriani (1840-1920), novarese, scrittrice delle più popolari nei primi decenni post-unitari, di cui molti ricorderanno i romanzi più

fortunati: «Un matrimonio in provincia» e «In risaia». Ma molte altre sono le novità in arrivo, con l'intento di «mappare» un territorio forse troppo a lungo trascurato dalla storiografia letteraria, eppure straordinariamente ricco di scrittori e testi di altissima qualità espressiva. Numerose sono le opere (non più reperibili, inedite o disperse su quotidiani e riviste) di prossima pubblicazione: il «Viaggio d'Italia» di Giuseppe De Conti; «Il castello di Trezzo» di Giambattista Bazzoni; «Paesaggi e profili» di Giuseppe Torelli; il carteggio di Cagna e Faldella; i racconti dispersi e le «Verbanine» dello stesso Faldella; «La donna senza pace» di Maria Giusta Catella; «L'ultima dea» di Ernesto Ragazzoni; «Il sorriso degli Etruschi» di Dino Garrone; l'antologia della rivista novarese «Posizione»; i romanzi inediti «Premio letterario» e «Cronaca del secondo fieno» di Piero Ravasenga. E ancora: Del Boca, Bonfantini ed Emanueli.

ro.ca.

cenda narrata con brillante verve umoristica e notevole capacità di rappresentazione di un ambiente alto-borghese velleitario nelle sue smanie di grandezza, ma irrimediabilmente provinciale.

Su questa esile vicenda si innestano gli spunti polemici dell'autore, come la critica di un'educazione esterofila e troppo permissiva, ma anche la convinzione, radicata e controcorrente, che l'indissolubilità del matrimonio possa essere un vero e proprio carcere per la coppia, una prigione di cui è necessario divellere le sbarre, appunto, attraverso il divorzio. Meglio la separazione che l'inganno e la finzione di tante unioni coatte, come quella dell'onorevole Galloresi con la moglie. L'atteggiamento ideologico di Cagna è improntato - come scrive Giuseppe Zaccaria nell'introduzione - a una sorta di «positivismo etico», assolutamente d'avanguardia, che, «pur attento alla concretezza dei problemi, non li separa dalle loro implicazioni morali e civili, respingendo ogni visione puramente meccanicistica e materialistica della realtà».

In questa sua attitudine speculativa ma concreta al tempo stesso, Achille Giovanni Cagna si conferma profondamente legato al suo territorio: la cultura piemontese del tempo, difatti, era molto guardinga e diffidente nei confronti degli atteggiamenti irrazionali, misticheggianti e nichilistici a cui gran parte dell'intelligenza italiana sembrava guardare con interesse e fascinazione. *Lo snob* - non pubblicato vivente l'autore, non sappiamo se perché incompiuto o non piuttosto per quelle stesse ragioni di cautela che avevano determinato la scelta della pseudonimia a proposito dell'opuscolo divorzista - rappresenta così il romanzo dell'impegno, di questo scrittore che riletto oggi, a tanti anni di distanza, per la forza delle idee e per le originali soluzioni espressive stilistiche, non appare poi tanto così «minore».



Oreste Pivetta

Nel suo nuovo libro una raccolta di sei racconti-reportage sull'Europa tra Vienna e Bisanzio e sull'Italia da Gorizia ad Aviano

Paolo Rumiz, in bicicletta nell'Oriente europeo

Paolo Rumiz, inviato di *Repubblica*, appartiene alla schiera dei viaggiatori curiosi, lenti e periferici. Ogni sera, raccontava lui stesso in libreria in sede di presentazione milanese, non sa resistere alla tentazione di ripercorrere la tappa del giorno scrivendo pagine di un taccuino. Così nascono i suoi reportage e nascono i suoi libri, come *La secessione leggera* (2001) sul nord della Lega, come *Tre uomini in bicicletta* (2002), resoconto della sua pedalata tra Trieste e Istanbul con Francesco Altan e Emilio Rigatti, e come, per ultimo, *È Oriente*, che rivela la sua propensione per quelle terre d'Occidente, che guardano a est e che rappresentano, tra Mitteleuropa e Mediterraneo, il nostro europeo Oriente. Raccontava ancora Rumiz: «Un giorno andavo verso Istanbul in treno. Nello scompartimento un viaggiatore turco mi disse: sono un europeo d'Oriente. Non avevo mai pensato che l'Oriente cominciasse in Europa. Avevo anch'io ceduto alla semplificazione di un banalissimo est. Eppure, nella nostra storia,

tutti i segni c'erano: basterebbe pensare a Venezia o all'Impero asburgico, a me triestino sarebbe bastato pensare alle Assicurazioni generali che vantavano la maggior parte dei loro traffici in quella direzione. Come il mare Adriatico». Il mare Adriatico come il grande fiume, il Danubio: le acque che sono la culla delle civiltà, delle culture, delle lingue, nel segno della continuità, dell'osmosi, dell'intreccio. Paolo Rumiz sceglie per il suo viaggio mezzi di trasporto come la bicicletta o il treno. Raramente va in auto. Elogia la lentezza che consente l'osservazione dei particolari, cerca percorsi ai margini, scarta le vie dirette, soprattutto le vie dirette che conducono ai centri (metaforici o no del potere). Nel libro confessa: «Se sto fermo non ho idee...». Descrive: in questo senso è uno scopritore-narratore di microstorie, che,

sommate e confrontate, diventano il succo della grande storia, senza il vizio della semplificazione e quindi del pregiudizio.

A proposito di scrittura (asseconda il ritmo calmo dello spostamento), che un libro così compaia in una collana di «narrativa» dice già qualche cosa di quanto troverete leggendo le pagine di *È Oriente*, che raccoglie sei racconti-reportage, sei racconti per carta e penna e per bicicletta, treno (di seconda classe), piccolo battello (sul Danubio). Il primo racconto è la risalita da Trieste a Vienna, in compagnia del figlio, in bicicletta e proprio della bicicletta è una piccola esemplificativa lode: uno strumento perfetto nella sua forma e nella sua lentezza, lentezza per guardar-

si attorno, per vedere, per scoprire il paesaggio che muta metro dopo metro, per cogliere l'essenziale e non perdere il particolare, anche la posizione in bicicletta è ideale, si sta abbastanza alti, ci si sente liberi, gli occhi vedono anche dietro il panorama che «lentamente» sfilava. La bicicletta tornerà nell'ultimo racconto, nel cuore invece del nostro nord, per strade e valichi alpini, fino al confine immaginario del Gavia, gloriosa rampa in semiabbandono di un mitico ciclismo ormai lontano.

Al treno si affida Rumiz per raggiungere Kiev e poi Istanbul, tra i territori di un'Europa che fu comunista e che vive delusa e povera il grande cambiamento, tra gli eterni miserabili e i nuovi affaristi della politica: «Quel palazzo

sotto il quale nell'89 si radunarono in cinquecentomila a dire che il regime era finito, oggi è vuoto come un castello incantato. Con la destra al potere non serve più, funziona solo una settimana su tre. La finanziaria si approva un anno sì e uno no...». Siamo a Budapest nel paese «del premier Victor Orbán, grande amico di Berlusconi» e generoso dispensatore di benefici, appalti e ricchezze alla sua famiglia. Il treno ad ogni fermata è un microcosmo che cambia, di scompartimento in scompartimento. Chi non parla in treno? Le voci anonime della seconda classe sono il filo che ricuce i dettagli di una società dolorosa e rassegnata.

A bordo di un piccolo battello, in compagnia soltanto del battelliere, Rumiz scende il Danubio. Altro punto di vista originale sui paesi attraversati, dal basso del fiume verso l'alto delle sponde

dei paesi, delle città. Unico viaggio in macchina, quello seguendo, in Italia, da Gorizia al sud, la costa adriatica e il volo degli aerei militari verso l'ex Jugoslavia, decollando da Aviano o da Gioia del colle, sorvolando le frontiere (di terra o di mare) del nostro paese, attraversate nella direzione opposta dalla nuova disperata migrazione, le solite vittime e i soliti sfruttatori, traghettatori senza scrupoli.

È Oriente è un libro-racconto-reportage sull'Europa tra Vienna e Bisanzio e sull'Italia, sui guasti per povertà dell'una e per abbondanza che nega la cultura (e le culture) dell'altra. Disegno amaro, che non nega però la possibilità di un riscatto in virtù delle risorse di terra, di acqua, di uomini, di storie e di sentimenti, che sopravvivono vicine. È anche un libro che invita al Mediterraneo, tra tanti atlantismi e neoatlantismi d'attualità: «... questo nostro baricentro che si sposta a occidente non rischia di riattivare lo scontro di civiltà trasformando le terre e il mare di mezzo in una linea di frattura assai più implacabile della Cortina di ferro?».